

Omar Wisyam

Quiz Baudrillard



*ovvero dimenticare Foucault,
vari personaggi originali e brillanti,
compresi ufologi e pattinatori a rotelle,
clamorosi e drammatici avvenimenti ed epocali interrogativi,
per esempio che cosa è una festa e che ne è del sesso*

biblioego

bandella

Omar Wisyam è lo pseudonimo dietro il quale si cela un ex funzionario del ministero del piacere e del tempo libero il cui nome è Claudio. Ora passa il tempo leggendo e commentando cronache sportive e poco altro. Negli anni precedenti ha scritto alcuni articoli per la Biblioteca dell'Egoista. Ha tradotto in italiano vari testi di Ken Knabb del Bureau of Public Secrets. Ha scritto una specie di libro digitale su Giorgio Cesarano.

Quiz Baudrillard ovvero dimenticare Foucault, vari personaggi originali e brillanti, compresi ufologi e pattinatori a rotelle, clamorosi e drammatici avvenimenti ed epocali interrogativi, per esempio che cosa è una festa e che ne è del sesso

“Allegria, allegria!”

Il signor Omar dorme. Sta sognando. È seduto in una cabina, all'interno di uno studio televisivo, stringe il pulsante in mano, le grandi cuffie alle orecchie. Davanti i microfoni, le telecamere, i riflettori, i tecnici, il pubblico. Il presentatore estrae le buste. “Vuole la busta numero uno, la due o la tre?”

Indubbiamente Jean Baudrillard è stato, per un certo periodo, marxista (lo dimostrano “Il sistema degli oggetti”, “La società dei consumi”, “Per una critica dell'economia politica del segno”, “Lo specchio della produzione”). Questa fase potrebbe datare dal 1968 al 1973. Un marxista eterogeneo. Il sottotitolo del primo libro annuncia che il contenuto verte sul consumo dei segni. Il titolo del terzo parla di un'economia politica del segno. Marxista, ma con evidenti richiami a Roland Barthes (autore di “Il grado zero della scrittura”, “Elementi di semiologia”, “Sistema della moda”, “Impero dei segni”, “Miti d'oggi”, nel periodo che va dal 1953 al 1970). Baudrillard e Barthes erano colleghi a Nanterre, quando Jean era assistente di Henri Lefebvre. Baudrillard, a conferma di questa importante influenza, appariva come un sociologo marxista orientato verso la semiologia, mentre Barthes, più o meno specularmente, un semiologo marxista orientato verso la sociologia (Barthes era di quindici anni più anziano di Baudrillard). Ovviamente quello di

Roland Barthes non era l'unico influsso, ma i titoli e le date delle opere menzionate sopra non mentono.

A metà degli anni Settanta la seduzione, in ambiente universitario, del marxismo andava declinando. Baudrillard, prima di “dimenticare” Foucault, aveva dimenticato Marx, Freud e tanti altri. Invece decise di riprendere Georges Bataille e la nozione di *dépense*, tratta, a sua volta, dal “Saggio sul dono” di Marcel Mauss. Questa reminiscenza, rielaborata con il traviamiento delle tesi positiviste di Marshall Mc Luhan e con il detournamento (*détournement*) di quelle critiche di Guy Debord, generava “Lo scambio simbolico e la morte” del 1976. Georges Bataille e lo psichiatra che sposò la sua ex moglie Sylvia, Jacques Lacan. A costui Baudrillard sottrasse la sacra Trimurti: Reale, Simbolico, Immaginario. La formula lacaniana, “il reale è l'impossibile”, viene deformato da Baudrillard. L'ex teoria critica delira, delira il pensiero francese (vedi Bricmont-Sokal, “Imposture intellettuali”). Il transfert diventa “seduzione” (1979), l'altro è oggetto di seduzione. Foucault è stato dimenticato. La società dello spettacolo è stata sostituita dalla simulazione e dalla precessione dei simulacri. “Le strategie fatali” (1983) scopriranno tuttavia i loro limiti. Il francese si accorge che il Male esiste ed è irriducibile. Niente più dialettica, né sintesi, le contraddizioni reali non si possono risolvere e superare come nella rappresentazione della triade hegeliana. Il Bene non trionferà (figurarsi la bandiera rossa).

Baudrillard scopre di essere gnostico. Lui stesso dichiara di essere “un albigese, sì un manicheo” (nell'intervista a Caroline Bayard e Graham Knight), almeno per quanto riguarda la “Trasparenza del male” (1990). Ma anche altri titoli evocano lo gnosticismo del francese. “Sur le destin” (1999), “Power Inferno” (2002), “L'Esprit du terrorisme” (2002), “La Violence

du monde”, con Edgar Morin, (2003), “Le pacte de lucidité ou l’intelligence du mal” (2004), “Le Mal ventriloque” (2008). In “Simulacri e simulazione” Baudrillard afferma di essere, relativamente al campo teorico, “nichilista e terrorista”. Ma non si fa mancare nulla, aderendo di fatto alla filosofia scettica, quella inaugurata da Pirrone di Elide. Dunque nel senso che la realtà è inconoscibile. Ma tutte queste influenze si possono combinare insieme, in una salsa gradevole? La risposta è scontata. Per accennare a una questione nostrana, cioè i vari segreti pubblici e no del Bel Paese, Baudrillard sapeva di non poter rispondere (lo rivelò in “Simulations” del 1983).

Perché “Quiz Baudrillard”? Perché le trasmissioni televisive condotte da Mike Bongiorno sono lo specchio della produzione teorica di Baudrillard. Lascia o raddoppia, Rischiatutto, La ruota della fortuna, Superflash, Telemania, questi sono solo alcuni dei tanti programmi dello scambista simbolico, del seduttore di massa (oggetto dello studio fenomenologico di Umberto Eco), del simulatore di papere, ovvero il simulacro in carne e ossa, l’androide irridente, il doppio benigno, il Doppelgänger televisivo, l’Altro in forma di pixel, il fantasma del tubo catodico di Jean Baudrillard, il suo falso positivo (va detto che, senza scomodare la precessione delle immagini televisive sulla tediosa realtà accademica, Bongiorno precede Baudrillard di cinque anni – 1924 contro 1929 – e lo segue di due – 2009 contro 2007).

Verificando le fonti ideali di Baudrillard, tra le più significative dovrebbero esserci il triviale e il trash, cioè la televisione, il cinema, i fumetti e la fantascienza (autoriale e soprattutto dozzinali). Mi chiedo se davvero qualcuno possa sostenere in modo plausibile che Baudrillard abbia scoperto la TV solo attraverso i saggi di Marshall Mc Luhan, Günther Anders o Guy Debord. Oppure se ci sia qualcuno che creda davvero che il

suggerimento del simulacro provenga soltanto dalla letteratura classica, esclusivamente dagli automi di E. T. A. Hoffmann o dal Golem di Gustav Meyrink o dall'ombra scomparsa di Adelbert von Chamisso (anche se il Nostro francese vorrebbe indurci in questa topica da topi di biblioteche), e non invece dai fumetti di supereroi e dalla Science Fiction di "Ai confini della realtà". Jean Baudrillard si è manifestato al mondo come il primo filosofo generato dall'impero dei segni televisivi o degenerato dall'epoca dei media pervasivi di massa.

Dopo di lui, altri ne insidiano il prestigioso ruolo; quello più famoso e istrionico, Slavoj Žižek, offre a un folto pubblico una sorta di simulazione filosofica, di talk-show trans-filosofico, che giustappone con sistematicità Vladimir Lenin, Jacques Lacan, David Lynch, curiose notizie di cronaca e quant'altro "amazing" (riuscendo comunque a far brillare i frammenti scintillanti del metallo prezioso che è l'effetto di verità).

Ci sono delle relative sorprese tra le letture critiche. Tra quelle a mia disposizione, un'analisi del pensiero di Baudrillard dal punto di vista femminista: Victoria Grace pubblica nel 2000 un saggio, "Baudrillard's Challenge. A feminist reading". Una difesa appassionata (vedi, per esempio, il lungo paragrafo "Baudrillard's Critics: Confusion and Dire Straits" del terzo capitolo "Simulated Difference, Simulated Politics"), a dimostrazione del fatto che non tutto è banale e prevedibile e che le tesi del francese, opportunamente piegate, sono in grado di corrispondere positivamente con le tesi del femminismo radicale (per esempio, l'autrice gli fa dire che sarebbe d'accordo con lo slogan "we are all transsexuals", e dunque che "we have become all transsexuals"). Bisogna dire che l'esordio di "Trasparenza del male" è "Dopo l'orgia...".

Nel 1983, il Melbourne Film Festival fu dedicato a Mari Kuttna, morta il 27 marzo dello stesso anno, mentre ne curava il programma. In seguito a una donazione, il Festival promosse delle iniziative culturali in ambito cinematografico. Nel quadro di queste attività Baudrillard tenne una conferenza, “The Evil Demon of Images”, interessante non solo per il titolo (con il principe del Male annidato tra le immagini), ma anche per la trama del discorso sulla diabolica seduzione della simulazione. Vi si legge un Baudrillard moralista (oltre che manicheo, nichilista, scettico pirroniano e terrorista intellettuale), a proposito di opere cinematografiche di celebri autori (Woody Allen, Sergio Leone, Stanley Kubrick, Francis Ford Coppola, Steven Spielberg, ecc). Moralismo non simulato, autentico, che non manca tuttavia altrove, nei suoi testi, sebbene talvolta palesato con minore risalto.

(Insomma, aveva ripassato tutti i manuali, si era preparato bene. Era arrivato alla puntata finale del Tele Quiz. Era pronto. Di fronte a lui, il conduttore occhialuto (gli sembrava proprio che avesse un parrucchino) si era fatto serio, aveva estratto le buste, ma mentre si spegneva l’eco dell’ultima domanda, si era accorto, nella sospensione assoluta dell’istante decisivo, solo con sé stesso, che aveva dimenticato Foucault)

Il fatto è che dimenticare Foucault voleva dire dimenticare ben altro. Non era una polemica rivolta esclusivamente alla “Volonté de savoir” del 1976, primo volume di una grande “Storia della sessualità”. Era in questione la necessità di andare oltre la “semiurgia classica” di Foucault, oltre la sua “scrittura perfetta”, contro una scrittura, il cui senso “non va mai oltre ciò che è detto”. Significava rivendicare la pratica della “semiurgia insensata del simulacro”. “Foucault può delinearne un quadro così mirabile solo perché opera ai confini di un’epoca (forse è l’«era

classica» di cui egli sarebbe l'ultimo grande dinosauro), un'epoca che sta per sprofondare definitivamente". Baudrillard voleva saldare i conti. Con lui la teoria doveva lanciarsi nel Nuovo Mondo dell'iperreale e della simulazione. È importante notare come l'argomento scelto per la epocale dichiarazione di guerra fosse la sessualità e la liberazione sessuale in particolare. Mentre Foucault avviava una ricerca storica che allora appariva piuttosto impegnativa (rimasta incompiuta a causa della morte dell'autore nel 1984, dopo la pubblicazione dei primi tre volumi, il quarto è uscito postumo nel 2018), Baudrillard rispondeva con una originale fiction teorica. Foucault si era arrestato alla soglia del postmoderno: "teoria magistrale ma superata"; bisognava andare oltre. Ogni liberazione, ogni parola liberata, è "una voluta in più nella spirale del potere", afferma Baudrillard ("Dimenticare Foucault" è dimenticare Marx e Freud, Deleuze e Lyotard, dimenticare Soviet ed Edipo). "Tutto il pensiero critico del materialismo è soltanto il tentativo di arrestare il capitale, di cristallizzarlo nel momento della sua razionalità economica e politica". E il capitale non è più razionale, dice il Nostro. Quindi non lo può essere la scrittura di Baudrillard che vuole descriverne il movimento e svelare il segreto del potere, che è quello di non esistere, di essere solo un simulacro e di fondarsi, di "inventarsi su dei segni".

Il giudizio sulla liberazione sessuale (che giudizio darne?) apre la frattura tra due epoche, secondo Baudrillard, il quale riconosce al solo e al solito Roland Barthes il merito di avere compreso, nel 1970 ("L'impero dei segni"), da quale punto di vista andava osservata la questione: "Negli Stati Uniti, la sessualità è ovunque, tranne che nel sesso". Eppure soltanto due anni separano anagraficamente Foucault da Baudrillard (1927 e 1929). Un po' poco per giustificare una lontananza epocale tra i due.

(Esaminato sotto l'aspetto emotivo, "Dimenticare Foucault" appare contaminato da una certa invidia espressa con rancore poco dissimulato. Un dissidio tra fratelli rivali. Ma è curioso invece che sia esposta dal protagonista in termini edipici, classici della vituperata psicoanalisi. Infatti il Nostro apostrofava il rivale, dandogli del "dinosaurio" di un'era passata.)

(Debord era realmente antimoderno. Se non ricordo male, nell'intervista di Ross, in una versione in inglese, mi pare, Lefebvre racconta della volta in cui andò a trovare il situazionista nell'appartamento in cui viveva con la Bernstein. Si stupì di scoprire che non vi era neppure la luce elettrica.)

Verrebbe da pensare, dovendo schierarsi, che il movimento femminista scelga, senza esitazioni o indugi, il filo del desiderio, del libidinale, del molecolare, del nomadismo, del rizoma, della deterritorializzazione. Ma il saggio di Victoria Grace dimostra la versatilità del pensiero femminista, capace di abbracciare la seduzione del Nostro. Infatti, il quinto capitolo si intitola: "The Inevitable Seduction".

Qualche affermazione di Baudrillard mi sembra, ed è, come si diceva una volta, tipica di un pro-situazionista (pro-situ, termine impiegato in senso spregiativo dai veri situ). "In un certo modo la psicanalisi mette fine all'inconscio e al desiderio proprio come il marxismo mette fine alla lotta delle classi, ipostatizzandole e sotterrando nel suo procedimento teorico". Nonostante la limitazione iniziale, il contenuto è leggermente forzato, anche se sprigiona un qualche effetto di verità nel contesto retorico del testo. Effetto Baudrillard (realtà integrata).

Julia Kristeva forse non ha molto in comune con Baudrillard (ma forse sì, per esempio Bataille e Barthes), tuttavia Bricmont e Sokal, in “Imposture intellettuali” (il titolo dell’edizione inglese è più bello: “Fashionable Nonsense”), hanno dedicato un capitolo a entrambi, ma non soltanto a loro, ovviamente. La Kristeva, sostengono, si mostra troppo disinvolta con dei concetti matematici che non conosce. I due autori non trascurano neppure Luce Irigay.

(Mi viene in mente, richiamato per associazione di idee, il celebre episodio - mai accaduto - di Rischiatutto (1970) con la signora L., quando Mike Bongiorno avrebbe esclamato: “Ahi ah signora L., lei mi è caduta sull’uccello!”, oppure nella altrettanto diffusa variante del pisello. Una frase, ovviamente, mai pronunciata, ma ormai così condivisa e ripetuta da far diventare il falso più vero del vero, e ciò che non è mai avvenuto più reale del reale. Effetto di verità. Tutti sostengono, convinti, di averla sentita davvero, quella frase. Non c’è niente da fare.)

“Quando la classe o una frazione di classe preferisce giocare come radicale non-classe, come inesistenza di classe, vale a dire giocare la propria morte subito nella struttura esplosiva del capitale, quando sceglie di implodere d’un tratto invece di cercare l’espansione politica e l’egemonia di classe, allora si arriva al giugno ’48, alla Comune o al maggio ’68. Segreto del vuoto, forza incalcolabile dell’implosione (contrariamente alle nostre immaginazioni sull’esplosione rivoluzionaria) – si pensi al quartiere Latino il 3 maggio nel pomeriggio”. In questa citazione, oltre all’argomento, tipico del Nostro, della sfida e dell’implosione, si avverte nel riferimento al pomeriggio del Quartiere Latino, se non contraffatto, il ricordo di un’esperienza vissuta, forse un trascorso situazionista. Henri Lefebvre, di cui era stato assistente a Nanterre, aveva avuto dei contatti con

Debord e con i situazionisti, ed era anche l'autore di una "Critica della vita quotidiana", che molti avevano accostato tra le fonti del situazionismo (opera in tre volumi, pubblicati a distanza di lunghi anni l'uno dall'altro, il primo nel 1947, il secondo nel 1961, il terzo nel 1981). Ma anche l'interesse per l'arte e la sociologia urbana e rurale ne facilitarono la temporanea convergenza. Henri Lefebvre, in una intervista del 1983 a Kristin Ross, racconta che vi fu una qualche familiarità con Debord, Bernstein e gli altri dal 1957 al 1962, ma anche del rapporto con Constant e il gruppo CoBrA risalente all'inizio degli anni Cinquanta. L'esito di questa consuetudine fu il testo sulla Comune di Parigi. Ma non solo. Per esempio, la costruzione di situazioni potrebbe essere stata suggerita dalla "Critique de la vie quotidienne" a Constant: "L'idée d'une situation nouvelle est déjà dans le texte de Constant de 1953, 'Pour une architecture de situation'. Parce que l'architecture de situation, c'est une architecture utopique qui supposait une société nouvelle. Mais l'idée de Constant, c'est qu'il fallait transformer la société non pas pour continuer à vivre de façon ennuyeuse, mais pour créer quelque chose d'absolument nouveau, c'est-à-dire des situations". Niente di speciale dunque che Baudrillard sia stato influenzato dai situazionisti (che influenzarono Lefebvre e da cui furono influenzati prima ancora che si costituisse l'I.S.).

(A parte, rileggendo le parole di Baudrillard: "... giocare la propria morte subito nella struttura esplosiva del capitale...", ci si accorge che, in sostanza, stava benedicendo il suicidio di massa, il "giocare la propria morte" come sfida vincente contro il capitale e stava festeggiando nel contempo l'implosione, "l'inesistenza di classe" e cioè la repressione nel sangue, le condanne e le deportazioni dopo la rivolta del 1871. Già i

situazionisti annoveravano la Comune di Parigi e la guerra civile spagnola come grandi vittorie del proletariato).

(“Henri Lefebvre, écrivant un livre sur la Commune, avait demandé à des situationnistes quelques notes qui pourraient être utiles à son travail. Ces notes lui furent effectivement communiquées au début d’avril 1962”, queste frasi di “Aux Poubelles de l’histoire” sono datate 21 febbraio 1963. Il Consiglio Centrale dell’I.S.: Michèle Bernstein, Guy Debord, Attila Kórányi, Uwe Lausen, J.V. Martin, Jan Strijbosch, Alexander Trocchi, Raoul Vaneigem, dichiarava ufficialmente la cessazione di ogni rapporto con Lefebvre e la rivista Arguments di cui era uno dei collaboratori. Nel numero 10 di Internationale Situationniste del marzo 1966 si leggeva: “On sait comment Henri Lefebvre a prétendu construire une nouvelle interprétation de la Commune à partir de quatorze thèses situationnistes hâtivement recopiées (voir le tract de l’I.S. ‘Aux poubelles de l’histoire’, paru en février 1963). Son livre, ‘La Proclamation de la Commune’, dont il donnait à admirer les conclusions — importées — dès la fin de 1962, ayant enfin été publié chez Gallimard en 1965...”.)

La formula: «La Comune è stata la più grande festa del XIX secolo» è stata copiata alla lettera da Lefebvre, dicono i situazionisti. Egli vi ha costruito sopra il suo libro. Che la Comune sia stata “la seule tentative d’urbanisme révolutionnaire” è una idea situazionista e basta, ma Lefebvre si difende nell’intervista con Ross, sostenendo che era stata elaborata in una riunione comune.

(Furio Jesi, in “Il tempo della festa” scriveva: “Si può amare una città, si possono riconoscere le sue case e le sue strade nelle proprie memorie più remote e segrete; ma solo nell’ora della

rivolta la città è sentita veramente come l'haut-lieu e al tempo stesso come la propria città: propria poiché dell'io e al tempo stesso degli altri; propria, poiché campo di una battaglia che si è scelta e che la collettività ha scelto; propria, poiché spazio circoscritto in cui il tempo storico è sospeso e in cui ogni atto vale di per se stesso, nelle sue conseguenze assolutamente immediate. Ci si appropria di una città fuggendo o avanzando nell'alternarsi degli attacchi". Infine conclude: "Nell'ora della rivolta non si è più soli nella città". Se il termine "festa" diventa un originale sinonimo di rivolta urbana, come dice Jesi, con in aggiunta l'appendice di una larga e feroce repressione, allora si può accettare la formula situazionista della Comune come "festa", altrimenti tale festa non è stata altro che la celebrazione anticipata del funerale di una generazione di rivoltosi. Il massacro più sanguinoso della storia francese, dopo quello in Vandea, ben maggiore del totale dei ghigliottinati della Rivoluzione. Festa, nell'accezione passiva, nel senso di fare la festa a qualcuno. Thiers ha fatto la festa al proletariato parigino.)

Victoria Grace non dimentica di notare che per molte femministe, i testi di Baudrillard sono sintomatici dei suoi terrori misogini e, allo stesso tempo, della sua arroganza. Ma le invita ad accettare la sfida simbolica del francese, a mettere da parte il loro risentimento e a corrispondere positivamente all'offerta teorica del Nostro. E a cogliere il significato autentico, profondamente ironico e appassionato, delle sue provocazioni. Certamente la sensazione che l'insistenza di Baudrillard sul sesso, sulla seduzione, sulla pornografia potesse apparire sospetta al milieu femminista non stupisce affatto. Tuttavia la provocazione del francese sulla semiurgia del sesso richiedeva ed ottenne una risposta specifica, oltre a quella che gli si prestò di fatto in ragione della polemica con Foucault. Infatti, dopo quaranta anni, il fatto che la liberazione sessuale sia inscritta

nella spirale del dominio del capitale fa ancora dubitare qualcuno?

Si potrebbe suggerire che il 1974 (1975 in Italia) è l'anno dell'uscita di "Speculum" di Luce Irigay. L'anno del verdetto di condanna del fallogocentrismo maschile.

(I nostrani comontisti, in un volantino del novembre 1973, proclamavano: "praticiamo subito l'orgia della rivoluzione". Insomma, dalla festa si passa all'orgia. Quello stesso volantino termina con uno slogan straordinario, che è tutto un programma con la sua triplice coppia di termini in opposizione: "contro la polizia della noia capitalista c'è soltanto il crimine del piacere generalizzato".)

(Certo, gli eventi degli ultimi decenni non smentiscono nei fatti la fiction teorica del Nostro, ma quanto Romanticismo c'era nelle frasi di Baudrillard! Lui era romantico, forse soprattutto romantico. D'altronde conosceva bene la letteratura tedesca che l'ha generato. Ero io che, da giovane, non me ne accorgevo, che non scorgevo le fiamme, che non intravedevo tra le righe l'ardore romantico, d'altronde non lo vedevo nemmeno in "Blade Runner", e si era nel 1982.)

Riferendosi all'autore di "La volontà di sapere", il Nostro scriveva: "Qui ancora una volta manca una spirale, quella di fronte alla quale Foucault stranamente si ferma, alle soglie di una rivoluzione attuale del sistema che non ha mai voluto oltrepassare". E nei pressi di quale voluta della spirale si trovavano i post-situazionisti nel 1976? Non dovrebbe essere difficile rispondere perché, da sempre, i situazionisti hanno condannato ogni forma di rivolta parziale, parcellare, che non mirasse al rovesciamento totale del sistema, al sovvertimento

dell'ordine vigente e di ogni regolamento stabilito. Il movimento femminista, come tutti gli altri movimenti le cui lotte avevano obiettivi parziali, essendo recuperabili, e recuperati di fatto dal sistema, sono stati rigettati senza riserve. Ma le posizioni teoriche dei singoli, una volta sciolta l'I.S., non sono più scontate.

(Ma Debord ha mai creduto realmente, una volta nella vita, nella rivoluzione? Oggi mi sono convinto che no, che non ci poteva credere. Già nel film del 1961, il suo terzo, di venti minuti, "Critica della separazione", la camera da presa che ritrae i giovani del Quartiere Latino di quel tempo, sembra non crederci più mentre ne filma la vita quotidiana. Nella "Società dello spettacolo", egli riflette che ci sarebbero voluti dieci assalti di seguito, come quello di maggio, per distruggere questa società, oppure sarebbe stato necessario lanciarne uno dieci volte più imponente".)

Baudrillard pro-situazionista (volgarmente, pro-situ): "La critica di Marx (perversione burocratica della rivoluzione a opera dei partiti rivoluzionari, perversione economicistica e infrastrutturale della lotta di classe, ecc.), poiché è una critica parziale, corrisponde a generalizzare l'assiomatica della produzione (la produttività come discorso di referente totale). È l'assunzione del marxismo nella sua forma più pura. La critica edipica della psicanalisi (Deleuze, ecc.) (perversione del desiderio da parte del significante, della legge, della castrazione e del modello edipico) non fa altro essa pure, perché è solo una critica parziale, che esaltare nella sua forma più pura l'assiomatica del desiderio e dell'inconscio". Discorso baudrillardiano soltanto in parte; la questione dell'insufficienza delle critiche parziali al dominio del capitale, della loro complicità reale con il sistema, appartiene al linguaggio situazionista.

E Camatte, in confronto al Nostro e ai post-situazionisti, che cosa scriveva in quel periodo? Tra il 1977 e il 1978 un paio di testi, tra i vari di quegli anni, mi sembrano adatti allo scopo. Uno è “L’*échappement del capitale*”, una nota scritta per l’edizione italiana di diversi testi di Invariance, raggruppati con il titolo “Verso la comunità umana”, edita da Jaca Book nel 1978.

Il capitale, secondo Camatte, “il n’a plus besoin de se rapporter à sa propre matérialité pour acquérir une réalité. Grâce à la représentation, il peut, à chaque instant, être engendré. Il y a, apparemment, création ex-nihilo parce qu’elle est le résultat de l’activité globale de tous les êtres humains capitalisés”. Questo processo è definito l’*échappement del capitale* (termine che Camatte non traduce in italiano, lasciando che il lettore ne ricavi il significato dal contesto). Questa descrizione del movimento del capitale è, in qualche modo, compatibile con il mondo descritto da Baudrillard (ma soprattutto con quello di Cesarano, e in parte con quello post-situazionista).

L’altro è “Amore o combinatoria sessuale”, che si presenta come un’ampia riflessione critica nata in seguito alla lettura del libro di Mario Mieli, “Elementi di critica omosessuale”, pubblicato da Einaudi, nel 1977. “Le danger en acte le plus grave est la mise en place d’une combinatoire sexuelle”. Su questo tema non è la chiarezza a far difetto a Camatte, che non ricorre a vaghezze. “Or, ce qui me fait peur encore une fois dans la théorisation de M. Mieli c’est qu’elle risque de participer du mouvement d’émancipation-libération qui permet au capital l’extériorisation de nos déterminations, de nos capacités, potentialités, de nos rêves et de nous en dépouiller permettant la réduction de nos êtres à particules neutres du capital qui accèdent à une réalisation grâce à une médiation-capital...”. Dunque, per Camatte, “la libé-

ration sexuelle c'est la pulvérisation de l'amour procès total de vie humano-féminine". Invece eccolo cantare l'amore e l'etica: "Oui j'aime passionnément (la passion qui est joie – or aimer n'est-ce pas la joie la plus grande ? – fait accéder à une plus grande perfection dit Spinoza dans Éthique)".

(I comontisti, nel 1972, in un volantino contro la festività pasquale, con questo titolo: "I comontisti agli ottenebrati pasquali", annunciavano il loro verbo: "realizzare il piacere assoluto sempre", che è la norma in Paradiso.)

(A differenza di altri ex-bordighisti, Camatte non si è mai considerato gnostico e voleva dichiararlo apertamente, a scanso di equivoci: "Je ne propose pas une nouvelle gnose". Non si sa mai che qualcuno lo volesse associare a quella compagnia.)

(Anna Stefi si chiede nel Blog "Doppio Zero": "Ma che direbbe Guy Debord dell'#amourdeuxpointzéro di tigella, un hashtag che raccoglie frasi come 'tu ne me retweets plus comme au début de notre histoire' o il nostro è stato amore al primo 'visualizza il profilo'? Che direbbe di questo amore che nasce dal profilo, di questo amore per il profilo?" Va precisato, per la comprensione, che la sunnominata tigella, con le parole di Stefi, è "Claudia Vago ed è una protagonista di Twitter. Ha 18000 followers, 'racconta storie che vede'; esperta di comunicazione e social network, svolge un ruolo non solo di reporter e produttrice di contenuti, ma anche di social media curator: vaglio delle fonti di informazioni, gestione delle liste, attenzione agli hashtag". Poiché dubbi di tale genere, anche se di una sconosciuta, mi segnano la giornata, vorrei dirle di non preoccuparsi di Debord, che non le direbbe proprio nulla, ma piuttosto di guardarsi le spalle da Baudrillard, che sarebbe capace, lui sì, di infilare un

paragrafo velenoso in qualche pamphlet. Da Camatte, ne sono sicuro, riceverebbe solo umana comprensione.)

(Il principale gruppo organizzato post-situazionista è stato l'Encyclopédie des Nuisances. La sua nascita fu annunciata nel terzo numero di l'Assommoir, nel 1979. I fascicoli dell'enciclopedia cominciarono a uscire nel 1984 e la loro pubblicazione cessò nel 1992. Nel 1991 fu fondata la casa editrice omonima che ne prolunga in qualche modo l'attività. La caratteristica prevalente del gruppo è quella antindustriale e antimoderna. Nessuna illusione mentre si dichiara apertamente di attendere la nuova ondata di rivolta. In sostanza, il capitale è distruttivo e c'è poco da fare. Un giudizio che non lascia trapelare maggiore ottimismo di quello rivelato da Baudrillard. Camatte invece ritiene che si debba abbandonare questo mondo e, arrivati a questo punto, in genere si passa agli scongiuri.)

L'altro polo, l'alter ego dell'I.S., soprattutto nella sua ultima fase, fu Raoul Vaneigem che diede le dimissioni dal gruppo nel 1970, oppure fu cacciato da Debord, a seconda dei punti di vista. Lui esprimeva l'altro situazionismo, secondo una dualità manifesta dai tempi del "Trattato del saper vivere ad uso delle giovani generazioni". La sua bibliografia è vasta, giacché i testi da lui composti procedono dal 1956 fino ad oggi. Alcuni titoli rendono chiare le sue idee sull'argomento in questione e in generale sulla vita. "Il libro dei piaceri" del 1979, "Indirizzo ai viventi sulla morte che li governa..." del 1990, "Noi che desideriamo senza fine" del 1996, "La paresse" del 1996, "Dichiarazione universale dei diritti dell'essere umano..." del 2001, "Per una internazionale del genere umano" del 2001, "L'era dei creatori" del 2002, "Per l'abolizione della società mercantile per una società vivente" del 2002, "Niente è sacro, tutto si può dire" del 2003, "Elogio della paresse affinata" del

2006, “Dell’amore” del 2010, “Unions mixtes, mariages libres et noces barbares” del 2010, in collaborazione con Orlan e Raphaël Erthoven, “Lettre à mes enfants et aux enfants du monde à venir” del 2012, “Niente è finito, tutto comincia” del 2014, “Appel à la vie contre la tyrannie étatique et marchand” del 2019. È un edonista incorreggibile, un gaudente epicureo lo si sarebbe classificato una volta (nel 1985, con “Quelli della notte”, si sarebbe chiamato edonismo reaganiano, quando Roberto D’Agostino era il lookologo della banda di Renzo Arbore), non per nulla il suo slogan più conosciuto è “vivere senza tempi morti, godere senza impedimenti”, cioè senza che niente e nessuno si metta di traverso.

(Già da giovane mi sembrava un obiettivo impossibile - non dico che non mi stuzzicasse l’idea di grandi e frequenti godimenti – ma quello slogan chiaramente non era alla portata di chiunque. “Vivere senza tempi morti”, e come si fa? Una faticaccia, avrebbe lamentato pochi anni dopo Massimo Troisi, arrivato al grande successo popolare con “Ricomincio da tre” nel 1981. Non si dorme più e si sta tutto il tempo a godere e sempre a godere... Ma uno normale, a questo punto, spera in qualche intralcio per schiacciare almeno un pisolino ogni tanto.)

(Raoul Vaneigem è un tipo intempestivo. Il 15 maggio 1968, giunto a Parigi soltanto la vigilia – racconta Debord – Vaneigem controfirma la circolare, “Ai membri dell’I.S., ai compagni che si sono dichiarati d’accordo con le nostre tesi”, che chiamava all’azione immediata per i due-tre giorni successivi il movimento delle occupazioni perché la situazione era ormai esplosiva. La prima fabbrica era stata occupata il giorno precedente. A quel punto, continua Debord, nemmeno l’elemento più imbecille del più arretrato gruppuscolo poteva dubitare che una grave crisi sociale fosse cominciata. Vaneigem, visionata e

controfirmata la circolare dell'I.S in mattinata, il pomeriggio stesso prendeva il treno per raggiungere il luogo delle sue vacanze nel Mediterraneo. Vacanze evidentemente prenotate da lungo tempo. Qualche giorno più tardi apprende dai media, all'estero, quello che accade in Francia e decide di rientrare, attraversando il Paese in sciopero e arrivando a Parigi una settimana dopo, ormai trascorsi i giorni decisivi - quelli in cui si sarebbe potuto fare qualcosa di più, lamenta infine Debord. Questo aneddoto è narrato nel "Comunicato dell'I.S a proposito di Vaneigem".)

Nel 1974 Raoul Vaneigem, sei anni dopo aver perduto la sua occasione per andare in vacanza, pubblica un manuale che ambisce a insegnare come fare la rivoluzione: "l'ABCD della rivoluzione", dichiara Vaneigem da qualche parte all'interno. Il manuale, del genere istruzioni per l'uso, si intitola "Dallo sciopero selvaggio all'autogestione generalizzata" (in italiano è stato edito da Anarchismo, cioè da Alfredo Bonanno, in due edizioni, la seconda del 2008 con il titolo "Contributi alla lotta rivoluzionaria destinati ad essere discussi, corretti e principalmente messi in pratica senza perdere tempo"). Gran parte del testo si presenta come risposte a domande retoriche del tipo: "Vi è capitato di essere stufo di vostra moglie, di vostro marito, dei vostri genitori, dei vostri figli, dei problemi e degli obblighi familiari?" (ce ne sono 25 di domande). Un'altra è questa (la numero 17), intonata all'argomento prevalente di questo articolo: "Provate il desiderio di fare l'amore - non per abitudine ma appassionatamente - con la vostra compagna o compagno, con la prima o col primo venuto, con vostra figlia, con i vostri genitori, i vostri amici e amiche, i vostri fratelli e sorelle?"

(Il maestro dell'abcd della rivoluzione non firma l'abecedario e il sussidiario con il suo nome, ma con lo pseudonimo Ratgeb. Bonanno nella nota introduttiva della seconda edizione scrive: "Jörg Ratgeb (1480-1526), pittore tedesco, sostenitore dell'insurrezione dei contadini repressa ferocemente dai nobili con la benedizione dei riformatori luterani. Catturato e torturato a Pforzheim fu squartato da quattro cavalli".)

In Italia c'era qualcuno dello stesso ambiente che scriveva qualcosa di confrontabile a quanto proponevano Baudrillard o Camatte in quegli anni. Nel 1977 Pierfranco Ghisleni realizzò un noto falso, le "Lettere agli eretici", cioè otto missive indirizzate ad esponenti della cosiddetta nuova sinistra, intestandole a Enrico Berlinguer, segretario del partito comunista italiano; il tutto confezionato in un volumetto che ricalcava quelli della collana Nuovo Politecnico delle edizioni Einaudi, con tanto di pseudo presentazione dell'editore Giulio Einaudi. Questa burla riuscita seguiva di due anni quella ben più clamorosa di *Censor* (ovvero Gianfranco Sanguinetti), con il "Rapporto veridico sulle ultime possibilità di salvare il capitalismo in Italia". Hanno in comune il bersaglio polemico, cioè il Partito Comunista, il suo segretario Enrico Berlinguer e soprattutto la politica di quest'ultimo. Ne sopravvalutavano entrambi l'ingegno e l'abilità politica. Sopravvalutavano ancora di più la sua razionalità e quella del partito. Due delle lettere (la terza e la quarta) dell'apocrifo Berlinguer, per quanto nella prospettiva rovesciata della satira, si possono confrontare con quanto scrivevano Baudrillard e Camatte sui medesimi temi, infatti la terza lettera verte sul femminismo, la quarta sulla liberazione sessuale e sull'omosessualità.

(Nel febbraio del 1978 uscì il primo numero de "Il Male", diretto da Vincino. Tra il 1978 e il 1979, grazie ad alcune trovate, tra

cui le famose e famigerate falsificazioni delle prime pagine dei più diffusi quotidiani italiani, arrivò a raggiungere un venduto di 140.000 copie. Un grandioso successo editoriale, festeggiato da più di un centinaio di processi e numerosi sequestri. Sono convinto che all'origine dei falsi clamorosi del Male ci siano anche i due "scherzi da prete" di Sanguinetti e Ghisleni.)

Riletto il pamphlet apocrifo, dopo tanti anni (e sapendo di averci già scritto sopra parecchio tempo fa e sapendo anche di aver dimenticato completamente che cosa), mi pare che Ghisleni (e pure *Censor-Sanguinetti*) abbia stilato, a suo modo, una sorta di panegirico involontario di un personaggio politico e di un'epoca. Non solo. Ma anche il botta e risposta tra Giulio Bollati di Saint Pierre (direttore della casa editrice Einaudi) e Ghisleni lo rileggo con altri occhi. Per esempio la lettera (autentica, questa) di Bollati a "Tuttolibri" del 19 novembre 1977, con il titolo "Identikit di un falsario". Egli scriveva (ne riporto una gran parte): "Tutt'altro che indecoroso nello stile, è assai più l'opera di un letterato-moralista che di un militante fazioso. La tesi è classicamente conservatrice: gli eretici, i ribelli, cioè nella fattispecie femministe, radicali, omosessuali, fazioni armate, ecologisti ecc., si illudono di liberare la spontaneità e creatività della vita, ma di fatto collaborano col Partito comunista a perpetuare e perfezionare l'ordine sociale vigente. Non c'è molto di nuovo: siamo nella linea di quella cultura reazionaria che contrasta da sempre l'avvento del mondo moderno, inteso come degradazione e morte dei valori. Per intenderci, la linea De Maistre-Ceronetti. L'autore è dunque un sentimentale, forse un deluso cui sono venuti meno i sogni rivoluzionari della giovinezza. Lo immagino infatti di età media e di statura media. Appartato, anche se si confida con uno o più amici. Uomo di vaste e disordinate letture, spazia da Macrobio all'ultimo elzeviro di gran firma del Corriere, indulgiando lungamente su

Swift. Stendhal dev'esserli particolarmente caro, se citandone un passo si rifiuta di dichiararne il nome: quasi temesse di confessare il proprio. Un dilettante, insomma, nel senso non spregiativo del termine: chi, del resto, se non un dilettante, immaginerebbe oggi di esporre le proprie idee gratuitamente e nascondendosi dietro il raffinato gioco letterario dell'anonimato? Chi se non un dilettante, perderebbe il filo della sua dichiarazione ideologica per perdersi in lungaggini diligenti, che rivelano la sua fede in quel che dice e rompono la compattezza e la credibilità della parodia? Dev'essere vicino a noi: geograficamente e come frequentazione diretta. Ama la tipografia, l'editoria, le conosce da vicino. E attento e di ottima memoria, e forse colleziona qualcosa: libri? Giornali? Non escluderei che sappia di legge, non importa se regolarmente laureato o se abbia gettato il libretto universitario dall'alto di un ponte. Ho l'impressione di conoscerlo, forse lo vedrò stasera. Ma più probabilmente il tipo che sto descrivendo mi sembra familiare perché appartiene al nostro mondo culturale e umano e ognuno di noi ha qualche amico che gli somiglia un poco: ed è una specie non priva di interesse, per chi sia attento alla storia delle nostre generazioni”.

Oggi trovo la lettera interessante per la confusione, il dubbio e il sospetto che trapelano sottili tra le parole e per l'immagine di sé, di Bollati di Saint Pierre, che emerge. Per lo sforzo di inquadrare l'autore del libello, di tratteggiarne una fisionomia, sostanzialmente senza riuscirci (a parte gli svarioni, come l'aver sbagliato nella attribuzione della citazione occulta: non era Stendhal, ma Céline), e a parte quello che può avere azzeccato delle caratteristiche di Ghisleni uomo. “Quando, col mio pamphlet, io mi sono preso gioco del suo padrone, di Berlinguer, e di tutte le vedettes della nuova sinistra, io mi sono molto semplicemente preso gioco dello spettacolo della ribellione – e

non certo della ribellione allo spettacolo dominante, di cui il mio libello è un esempio fra cento altri”, così riassumeva Ghisleni, nella sua risposta, come se non si fosse divertito da matti impersonando il Giulio Einaudi della “Presentazione” e strigliando Giulio Bollati.

(Pierfranco Ghisleni non era uno sconosciuto, aveva fatto parte del gruppo Organizzazione Consiliare, attivo a Torino dal 1970 al 1971, che diffuse, tra l’altro, un ciclostilato, “Acheronte”, nell’ottobre 1970, esaltando i Consigli proletari e l’autogestione generalizzata per la “collettivizzazione di tutto l’esistente: dal controllo sulle macchine alla fine del lavoro salariato, dall’organizzazione della libera distribuzione dei prodotti alla socializzazione delle informazioni, dei piaceri, dei desideri”. Che la “felicità pratica” si dischiuda una volta attraversato l’Acheronte era un’idea originale. Il gruppo non ebbe vita facile. Alcuni confluirono, in seguito, in Comontismo.)

(La scelta di adottare lo pseudonimo Ratgeb da parte di Vaneigem non era certo casuale. Il suo interesse per le eresie è radicato: “Le Mouvement du libre-esprit. Généralités et témoignages sur les affleurements de la vie à la surface du Moyen Âge, de la Renaissance et, incidemment, de notre époque” del 1986, “Les Controverses du christianisme” del 1992, “La Résistance au christianisme. Les hérésies des origines au xviiiè siècle” del 1993, “Les Hérésies” del 1994, ecc.)

(La fine del gruppo Ludd-Consigli Proletari, secondo Mario Lippolis, nell’estate del 1970, fu dovuta, almeno in parte, alla distribuzione, nel maggio di quell’anno, di un “volantino pornografico”, i cui contenuti non erano stati discussi dal gruppo. Le conseguenze dell’iniziativa erano state pesanti. Il volantino era intitolato “Appello al proletariato infantile contro l’in-

fantilismo borghese”. Si vedeva Pippo, con i pantaloni abbassati, in ginocchio, a cavalcioni di una Minnie distesa e sorridente. Vi si sostiene che “solo gli imbecilli studiano”, che “tutto ciò che desiderate è vostro” e che “il gioco più divertente di tutti è fare l’amore”, con le istruzioni pratiche necessarie al proletariato infantile che “bisogna mettersi tutti nudi e accarezzare il corpo e le parti sconosciute” degli amichetti e delle amichette, e diverse altre massime del genere. Dopo lo scioglimento alcuni del gruppo si unirono ai comontisti.)

Jean Pierre Voyer, che ha scritto con Jean Jacques Raspaud una storia dell’Internazionale Situazionista (1972), aveva pubblicato nell’anno precedente una brochure, “Reich: modo d’uso”, che richiamava nel titolo il celebre psichiatra e psicoanalista Wilhelm Reich. Voyer era accreditato da molti, dopo lo scioglimento dell’I.S, come il più probabile candidato alla rifondazione dell’Internazionale Situazionista (sarebbe stata la Terza, dato che una Seconda c’era già stata alcuni anni prima); impresa che tuttavia non riuscì a compiere (ne parla Yves Tenret in “Comment j’ai tué la Troisième Internationale Situationniste” del 2004). Il motivo per cui accenno al breve testo dedicato a Reich è dato dal fatto che si avvicina all’argomento della sessualità da un punto di vista diverso dai precedenti, attraverso la nozione di “carattere” data dallo psicoanalista austriaco (poi naturalizzato americano). Quindi attraverso la possibilità o no di stabilire quella che Voyer definisce la comunicazione; essendo la comunicazione tra gli esseri umani, “considérée comme le principe de toute humanité”.

Reich affermava che “fondamentalmente la vita è semplice, la complica solo la struttura umana quando è caratterizzata dalla paura di vivere”, invertendo così i termini freudiani, che associavano la paura all’idea della morte. Wilhelm Reich, che

legava repressione sociale e repressione della sessualità, è l'autore di "La funzione dell'orgasmo" (1927), "Materialismo dialettico e psicoanalisi" (1929), "L'irruzione della morale sessuale coercitiva" (1932), "La lotta sessuale dei giovani" (1932), "Analisi del carattere" (1933), "Psicologia di massa del fascismo" (1933) e "La rivoluzione sessuale" (1936). Reich nel 1930 aveva fondato l'Associazione per una politica sessuale proletaria (Sexpol) allo scopo di promuovere l'educazione sessuale dei giovani della classe operaia, indirizzandola in senso rivoluzionario. Dopo avere divulgato la teoria organica, negli anni Quaranta, nel decennio successivo Reich prese a chiedersi seriamente se lui fosse frutto di un incrocio con gli alieni, formulando l'ipotesi della origine extraterrestre. "Sono io forse un uomo dello spazio? Appartengo forse ad una nuova razza terrestre, generata dall'amplesso fra esseri provenienti dallo spazio esterno e donne terrestri? I miei figli sono forse i discendenti della prima specie interplanetaria?"

(Il signor Omar trovava interessante il fatto che Carl Gustav Jung si interessasse di ufologia. Si ricorda vagamente del periodo in cui leggeva "Astronavi sulla preistoria". Ormai perde colpi.)

(Jean Pierre Voyer predilige una prosa colorita, perciò sembra dimostrare scarso se non nullo ossequio verso i principi della libertà sessuale, verso i diversi gusti e costumi e verso certe attività lavorative, con un gergo, che si diceva, una volta, tipico dei carrettieri, nei confronti di quelli che gli stanno antipatici, per esempio Guy Debord e Bernard Henri-Lévy (ma non solo perché ce ne sono molti), chiamandoli "vieux pédé" e "pute intellectuelle", senza contare i numerosi e fantasiosi altri appellativi e locuzioni, dispensati a piene mani, che infiorano le sue argomentazioni. Ecco un esempio: "Gli stronzi sui pattini a

rotelle e i finocchi che si sposano (spesso sono le stesse persone) vogliono edificare di certo la nuova Atene. In realtà, è il mondo a edificarla al posto loro. È solo una questione di tempo. Quell'imbecille di Debord sosteneva una cosa simile nel 1970. I froci e le lesbiche si stavano radicalizzando e ne avremmo visto delle belle. Era solo una questione di tempo. Ora, ciò che avevo particolarmente apprezzato nell'I.S. era stata la sua condanna delle rivolte parcellari”.)

(Guy Debord, in una lettera del 1984, si riferisce a Voyer come a un “fou”.)

Provando a tirare le somme (l'articolo stringato e modesto che si affacciava nei miei propositi originari si è fatto via via piuttosto ondivago), a me pare che più o meno tutti erano inizialmente fiduciosi verso il movimento di liberazione sessuale e verso la sua natura rivoluzionaria, ma che nel volgere di alcuni anni, diciamo verso la metà degli anni Settanta, l'orientamento cambia, e che molti, non dico tutti, abbiano mutato opinione. Il capitalismo si era dimostrato, una volta di più, l'autentico “movimento reale che abolisce lo stato di cose presente”, capace di inglobare e trasformare tutto ciò che incontra sulla sua strada.

Che delusione! Il signor Omar si sveglia e ha la sensazione che avrebbe potuto rispondere correttamente al quesito. Ma non ci riusciva, proprio non ci riusciva.



31

biblioego

novembre 2019

Fondazione De Ferrari
presso De Ferrari Editore

, Via Ippolito D'Aste 3/10, Genova

Telefono: 010 595 6111

wolfbruno@libero.it

fogli di via